

GIARDINOSOFIA  
IL SACRO RECINTO DELLA BELLEZZA  
di Sara Cardinali

*Nel giardino c'era ogni genere di frutti, arbusti profumati,  
verdure e piante aromatiche, come gelsomino, fior di ligustro,  
pepe, lavanda, rose d'ogni specie, piantaggine,  
mirto e tutte le qualità di arbusti aromatici. Era un giardino  
senza uguali, con l'aspetto di un pezzo di paradiso e se  
qualcuno vi entrava indebolito ne usciva forte come un leone.  
La lingua è incapace di descrivere le sue  
meraviglie e cose singolari che si possono trovare solo nel paradiso*

(Le Mille e una notte, Storia di Aladino e della lampada incantata)

*Bibbia, Grecia, Medioevo*

Nella Bibbia, la lingua ebraica utilizza due termini per riferirsi al giardino, *gan* e *gannah* col significato di *area recintata*<sup>1</sup>; la prima mansione che l'uomo ebbe dal Signore fu proprio quella di essere il *giardiniere*<sup>2</sup> di questo recinto originario che aveva piantato in Eden<sup>3</sup> per proteggerlo e garantirgli la vita; il giardino era l'*enclos* protettivo dell'essere umano, ma anche dell'albero della Vita e della Conoscenza, uno spazio sacro e separato che conteneva e custodiva il *Logos* divino:

Lo spazio risultante da una delimitazione rituale è sacro nella misura in cui, destinandolo a uno specifico e qualificante uso, si intende sottrarlo a qualunque altro: perciò il giardino, il tempio e la città sono appunto – a tre diversi livelli – altrettante forme, simbolicamente parlando, investite di una carica sacrale che le rende luoghi privilegiati per chi ha il diritto di entrarvi e di risiedervi e luoghi proibiti per chi tale diritto non dispone. La parola stessa *templum* deriva dal greco *têmno*, divido, separo. La Bibbia ricorda tre grandi episodi di recinzione; quella dell'Eden, il cui ingresso è vietato al genere umano dopo il peccato dei Progenitori; quella del grande complesso della reggia e del Tempio di Salomone, dove l'atto della recinzione mediante mura all'interno d'un perimetro già sacralmente delimitato, quello della città di Gerusalemme, è sentito come atto per eccellenza sovrano che separa il re e il santuario di Dio dal resto del Popolo che è pure e resta quello Eletto; infine la visione apocalittica della Gerusalemme Celeste presentata come una grande città

NOTE

completamente chiusa e protetta da una muraglia quadrangolare di pietre preziose.<sup>4</sup>

La realtà originaria dell'uomo sarebbe stata, quindi, divina e il giardino, in una sorta di *teomimesi*, ha rappresentato il luogo dove si sono cercate di riproporre, almeno in parte, le condizioni di quella originaria vita adamitica prima della caduta che ha portato alla sua profonda nostalgia:

[...] il giardino era il beato Paradiso  
di Dio, da lui piantato in oriente nell'Eden; [...]   
Su questo suolo ridente  
Dio aveva ordinato il suo giardino  
ancora più gradevole, da quel terreno fertile facendo  
crescere gli alberi della più nobile specie  
per quanto attiene al gusto, all'odore, alla vista;  
l'Albero della Vita si ergeva in mezzo a loro  
alto eminente e carico di frutti  
dolci come l'ambrosia e d'oro vegetale; [...]   
Così si presentava il giardino, un agreste felice,  
luogo di prospettive diverse; boschetti  
d'alberi rigogliosi, da cui lacrimavano incensi  
e balsami odorosi, altri ancora i cui frutti pendevano  
bruniti, la buccia dorata, le favole esperidi essendo  
vere soltanto qui, se sono vere, e di gusto dolcissimo.  
E verdi prati fra loro, declivi leggeri, e le greggi  
che brucano tenere erbe, colline coperte di palme,  
o il grembo fiorito di piccole valli che versano  
un dono di acque, e fori di molti colori, e rose senza spine.<sup>5</sup>

134

---

Nella lingua greca, come in quella latina non esisteva una parola per definire il giardino nel senso di luogo di piacere per gli occhi e l'odorato, come avveniva invece in Persia riferendosi al *paradiso*; questo termine di origine avestica - *pairidaeza*, "*luogo recintato*" - sarà recepito in Occidente attraverso l'ebraico *pardes* -parco, albereto - ed il greco *paradeisos* - parco o riserva -. Nella traduzione biblica dei Settanta, *paradeisos* sarà utilizzato per la prima volta in relazione al giardino dell'Eden in contrapposizione ai giardini pagani, i *kepoi* - termine che significa sia giardino che vulva - legati al culto della fertilità.<sup>6</sup> Il termine greco *kepos*<sup>7</sup> e quello latino *hortus*<sup>8</sup> indicavano un *recinto* per la protezione di un'area coltivata ed infatti, l'*oikos* descritto da Omero consisteva in giardini, vigne e frutteti intorno alla casa con cisterne piene d'acqua per irrigare i campi . Quando Senofonte descrive i giardini

pensili di Babilonia, utilizza il termine grecizzato di *paradeisos* e non quello greco di *gortos*<sup>9</sup> con il quale si indicava un “*luogo chiuso da guardare*” e dove, usualmente, si coltivavano fiori assieme a legumi. Il *gorto* era quindi un tipico *giardino-orto* greco di cui si ha una descrizione nel settimo libro dell'Odissea<sup>10</sup>:

Oltre il cortile, vicino alle porte,  
v'è un grande giardino di  
quattro misure: ai due lati corre un recinto.  
Grandi alberi rigogliosi vi crescono,  
peri e granati e meli con splendidi  
frutti, fichi dolcissimi e piante  
rigogliose d'ulivo. Mai il loro frutto  
marcisce o finisce, né d'inverno  
né d'estate, è perenne. Sempre lo  
Zefiro gli uni fa crescere, gli altri  
matura, soffiando.  
Invecchia sulla pera la pera, sulla  
mela la mela, sul grappolo il grappolo,  
il fico sul fico.  
È piantata lì la sua vigna ricca di  
frutti: una parte, esposta ai raggi su un  
aperto terreno, è seccata dal sole, le  
altre uve invece le colgono, altre  
ancora le pigiano. Davanti sono  
grappoli acerbi, che gettano il fiore  
e altri che imbrunano.  
Lungo l'estremo filare crescono  
verdure diverse in bell'ordine,  
che brillano per tutto l'anno.  
Vi sono due fonti. Una si spande per  
tutto il giardino, l'altra sotto la soglia  
dell'atrio scorre verso l'alto palazzo:  
i cittadini attingono ad essa.  
Questi, gli splendidi doni degli  
dèi nella casa di Alcinoò.  
Si fermò ammirato il paziente,  
chiaro Odisseo.  
Poi quando nell'animo ebbe tutto  
ammirato, varcò sveltamente la soglia  
ed entrò nel palazzo.<sup>11</sup>

Il termine che ricorreva più frequentemente nel latino medievale per indicare il giardino era *herbarium*, un prato fiorito *recintato*; vi si coltivavano varie piante, era solitamente di forma quadrata, circondato da muri e con una vasca centrale di forma elaborata. Nei giardini più ampi vi poteva anche essere i *viridarium*, ovvero un'area boscata con diverse specie di alberi da frutto e forestali, che era spesso destinata alla caccia dei sovrani medievali.

Ma, era nel chiostro medievale che il giardino simboleggiava un *hortus conclusus* la cui funzione era quella di rappresentare l'idea del paradiso terrestre, così come il *desertum* certosino, il bosco annesso al monastero, invitava i religiosi alla mistica solitudine attraverso un percorso scandito da altari e immagini votive:

il giardino è *hortus conclusus*, uno spazio recinto e separato, in grado di custodire e proteggere l'uomo che ad esso dedica cure, nella consapevolezza agostiniana che non è chi innaffia né chi pianta che è importante, ma solo Dio che è in grado di far crescere le piante, perchè solo Lui ha il potere di dare la vita.[...]. Ed il giardino chiuso all'interno del chiostro assume molteplici significati: è l'insieme della comunità dei credenti, è la Chiesa stessa, ma è anche il simbolo della verginità di Maria e non a caso l'iconografia dell'annunciazione ha, quasi sempre, un chiostro che ospita la scena.<sup>12</sup>

136

---

#### *Cina e Giappone*

Spostandoci in oriente, in cinese i termini con i quali ci si riferisce agli spazi naturali sono quattro: *you*, *yuan*, *pu*, *yuan*. I primi due hanno significato quasi identico; si riferiscono a luoghi molto ampi – come i *paradeisos* persiani – dove, secondo il dizionario etimologico *Shuowen* (I secolo d.C.), “*si allevano uccelli e animali*”. Il lemma *you*, più antico di *yuan*, differisce nel significare anche uno *spazio recintato*, ma in generale entrambi indicavano il parco del signore della Cina preimperiale, ovvero un'enorme area naturale dove erano tenute in cattività varie specie di animali. *Pu*, indica l'orto dove si coltivano i vegetali, mentre *yuan* il frutteto:

Il pittogramma originario di *yuan* mostra ancora oggi, all'interno di una recinzione, gli elementi fondamentali del giardino: una costruzione, uno specchio d'acqua e un albero. Sarà proprio il termine *yuan* a essere impiegato per indicare gli affascinanti giardini privati della Cina tradizionale; esso è presente nei composti *yuanlin* e *tingyuan*. Mentre *yuanlin* esalta il ruolo primario della vegetazione [il carattere *lin* rappresenta un gruppo di alberi], *ting* del secondo

lemma è più interessante: esso rappresenta il cortile centrale della classica casa cinese. In tal modo il termine *tingyuan* riflette il carattere di spazio alternativo, ma nello stesso tempo centrale e integrato nella realtà sociale, rivestito dal giardino all'apogeo della cultura tradizionale cinese.<sup>13</sup>

I giardinieri imperiali cinesi erano considerato dei *poeti* e come questi, dovevano sapientemente usare i materiali che avevano a disposizione come se stessero componendo dei versi; le rocce che differivano per forma e qualità, ad esempio, non potevano essere utilizzate indifferentemente nella composizione di montagne artificiali, ciò a significare che la mancanza di creatività e intelligenza era considerata un difetto. Anticamente, infatti, i migliori maestri delle rocce o della pietra non erano coloro che le ammassavano come mero materiale da costruzione, ma coloro che ne sapevano distinguere ogni minimo particolare, compresa la grana. Il legame *giardino-poesia*<sup>14</sup> risale al IV sec.; in questo periodo, la contemplazione del variegato e ricco paesaggio della Cina Meridionale stimolava le riflessioni buddiste e taoiste sulla vacuità del mondo fenomenico, sul *Vuoto* e il *Non Essere*<sup>15</sup> e il giardino era considerato il luogo di massima espressione artistica.

In Giappone il termine antico per designare il giardino era *niwa*, ma esisteva anche la denominazione *shima* – isola -. *Niwa* indicava in origine un'area sacra cosparsa di ciottoli bianchi che poteva trovarsi di fronte ad un santuario, al palazzo dell'imperatore o ad un'abitazione rurale nella quale si potevano svolgere cerimonie o lavori agricoli. Riguardo, invece, al termine *shima*, esso richiamava la funzione altamente simbolica che aveva l'isolotto situato al centro dello specchio d'acqua che rappresentava il vero cuore del giardino. L'isola è, infatti, una delle componenti classiche del giardino giapponese; sotto l'influenza della dottrina taoista, secondo la quale esistevano tre o cinque isole montagnose coperte di foreste di perle e coralli abitate da personaggi immortali, divenne preminente il prototipo del *giardino lago-isola* legato alla tradizione arcaica cinese. Gli Imperatori cinesi intrapresero varie spedizioni per scoprire queste isole, una delle quali arrivò in Giappone; un imperatore della dinastia Han, Wudi, ebbe l'idea di sistemare alcuni isolotti rocciosi nello stagno del suo giardino per ricreare l'ambiente delle isole beate con la speranza che gli Immortali venissero ad abitarvi per insegnargli il segreto della vita eterna.

Il *giardino-isola* era un'autentica espressione del tipico paesaggio costiero orientale, infatti quasi tutti i giardini più antichi erano costituiti da un grande lago navigabile. Con l'avvento della filosofia zen questo canale venne sostituito simbolicamente dalla sabbia sulla quale si cercarono di riprodurre le

increspature dell'acqua.<sup>16</sup>

### *Islam*

Il modello del giardino islamico era il giardino quadruplo persiano, il *caharbagh*: al centro di questo parco-giardino si ergeva un padiglione che riparava un trono; da questa struttura quadrata partivano quattro grandi bacini ortogonali fra loro – simbolo dei quattro fiumi che nella Bibbia e nel Corano escono dal Paradiso Terrestre – che si irradiavano verso i quattro punti cardinali; i quattro spazi così delimitati venivano tagliati da una rete di canali minori che si alternavano ad aiuole fiorite ed alberi da frutto. Da questi canali uscivano le *favvâre*, getti d'acqua che irrigavano i giardini; il termine arabo *fawarah*, come quello persiano *favvare* significano, per l'appunto, sorgente.<sup>17</sup>

La definizione del termine giardino nei paesi islamici è molto complessa e ciò è dovuto al fatto che ci sono tanti Islam per altrettante nazioni e popolazioni le cui culture sono spesso differenti, se non estranee; inoltre, soltanto per il Marocco, l'antica Persia e l'India Moghul sono stati fatte ricerche e studi approfonditi.<sup>18</sup>

*Firdaws* e *bustân* sono, ad esempio, due parole di origine persiana; la prima significa contemporaneamente giardino e paradiso, inteso come una struttura chiusa e quadripartita con al centro una vasca o una fontana. *Bustân* è invece una parola formata da *bu*, odore o profumo e *stan*, luogo, indica, quindi, un luogo profumato dove venivano coltivate erbe aromatiche e fiori. *Bustan* indicava in generale un luogo di odori; termini più specifici designavano giardini nei quali era prevalente un frutto o un albero particolare: nel *gulistan* le rose, nel *nakhlistan* le palme, nel *narinjistan* le arance, nell'*anguristan* le vigne. I giardinieri dei sultani ottomani, i *bostanci*, derivavano il loro nome proprio dalla parola *bustan* il cui sinonimo *bâgh* – questo termine ha vari significati: frutteto, edificio dotato di giardino, ma anche recinto suddiviso geometricamente attraverso viali alberati e canali – si ritrova nel termine *Dolmabahçe*<sup>19</sup> che significa *giardino ripieno*.

Nel Corano, il giardino viene descritto come metafora *sensuale* del Paradiso ed infatti, i due termini, vengono definiti con lo stesso termine, *jinna* che identifica il *luogo delle delizie* e più in generale tutto ciò che si contrappone al deserto. Il termine arabo *al-sahra* – il deserto – esprime, infatti, un concetto negativo, una mancanza, come la cecità, e più in generale un difetto dei sensi; si contrappone al *jinna*, ovvero la vegetazione opposta al deserto, il *giardino-oasi* metafora del paradiso coranico che Allah regalò ai suoi fedeli per deliziarli esteticamente, nel quale l'uomo saggio si adagerà su morbidi cuscini e trarrà piacere dallo scorrere di fresche acque:

Nelle oasi, dalle abitazioni alle coltivazioni, al più semplice manufatto, ogni realizzazione risulta satura e densa di significati, portatrice di un messaggio complesso ed elaborato. [...] Tutta la vita dell'oasi ruota intorno all'agricoltura strutturata in minuscole parcelle accuratamente organizzate e coltivate come le aiuole di un giardino. Il campo è infatti chiamato *jenna*, cioè giardino-paradiso. Il termine, proprio come in greco *chórtos* e *ortós*, in latino *hortus conclusus* e in persiano *pairidaeza* – da cui deriva il nostro paradiso –, ha il significato di spazio delimitato, di ortogonalità, di giardino produttivo e luogo edenico. Il termine italiano giardino deriva dalla radice indoeuropea *gher*, da cui hanno origine anche il tedesco *garten* e l'inglese *garden*, che hanno lo stesso significato di rinchiudere, proteggere e lavorare. La concezione del giardino-paradiso è comune al pensiero islamico e all'antichità classica che sincretizza idee proprie alle arcaiche civiltà orientali e agli antichi egizi.<sup>20</sup>

#### *Landscape garden*

Nel diciottesimo secolo, l'avvento del giardino paesistico inglese, il *landscape garden*<sup>21</sup>, fu preparato da una serie di circostanze che contribuirono alla sua diffusione, prima fra tutte l'autonoma evoluzione del giardino classico verso un impiego più libero di elementi naturali. Il pensiero illuminista con la sua concezione panteistica della realtà, stabile, invece, un nuovo rapporto fra essere umano e natura che non erano più contrapposti, ma partecipi di una stessa realtà spirituale: il termine *Natura* acquisì, infatti, un significato etico-religioso di perfezione e bellezza essendo creazione e *dimora* del divino che faceva venir meno ogni contrasto tra *giardino* e *paesaggio* giacché la bellezza artistica del primo e la bellezza naturale del secondo venivano a coincidere nell'idea di una natura artisticamente compiuta.

Lancelot Brown, uno dei più noti progettisti di giardini informali, soprannominato *Capability* per la sua *capacità* di modificare i luoghi a seconda delle loro potenzialità, eliminò i muri e le siepi per meglio fondere paesaggi lontani e vicini, trasponendo gli attributi divini dell'*Essere Supremo* del filosofo neoplatonico Henry Moore<sup>22</sup> dentro i suoi giardini, creando luoghi *immensi, indipendenti, unici, semplici, non circoscritti, permeanti e abbraccianti*<sup>23</sup> nel quale gli elementi architettonici sembravano essere disposti in modo tale da spostare lo sguardo sempre più avanti mentre la sostituzione dei muri di recinzione con gli *ha-ha*, - dilatava totalmente il campo visivo:

Il visitatore da lontano aveva l'impressione che il parco non finisse mai, tanto il paesaggio al di qua e al di là dello ha- ha era identico: ondulazioni, distese di prati, macchie di alberi, corsi d'acqua; l'unica differenza stava nella presenza di pecore o mucche al pascolo visibili soltanto al di là degli ha-ha che impedivano loro l'accesso al giardino. Sembra che l'origine di questo nome un po' curioso sia dovuta proprio all'esclamazione di stupore: ha-ha!, dei primi visitatori quando, avvicinandosi, si rendevano conto che esisteva effettivamente una forma di separazione tra giardino e campagna circostante.<sup>24</sup>

Nel Landscape garden, quindi, il *sacro recinto* che lo delimitava era solamente nascosto alla vista, ma la recinzione è rimasta durante tutti le epoche una componente essenziale, stabilendo appositamente una separazione simbolica tra il giardino, *luogo* destinato a ricreare un *Paradiso estetico, morale, intellettuale e utopico* e tutto quello che era al di là del recinto, *spazio spersonalizzato* senza questa tensione metafisica.<sup>25</sup>

Oggi, purtroppo, l'antico sogno di ricreare nel giardino l'ideale della perfezione e della bellezza si sta perdendo; i giardini e i parchi erano legati alle idee e ai gusti della società e venivano costruiti per meditare, studiare, pregare, comprendevano chioschi, sale da concerto, serre, vivai, latterie, osservatori, piscine, campi da gioco, tutto rientrava nell'*estetica del giardino*:

---

140

Il giardino "parla", ma contemporaneamente è "muto". Parla attraverso un sistema stilistico, con il simbolismo dei suoi ornamenti - chioschi, costruzioni da giardino di vario tipo e insiemi architettonici- in esso ci sono epigrafi ed iscrizioni - su monumenti, porte, "templi" dell'Amicizia, dell'Amore, ecc -; ma neanche uno di questi elementi "parlanti" del giardino, incluse persino le iscrizioni sui monumenti commemorativi, riesce ad esprimersi alla perfezione. La formazione complessa di un parco o di un giardino ha costantemente bisogno di spiegazioni, supposizioni, corrispondenze di sentimenti "richiamate" dai suoi paesaggi, dalle capacità evocative. Il giardino ha bisogno di qualcuno - poeta o prosatore - che cominci a parlare per lui. Esso è pensato per la creazione, la meditazione - soprattutto individuale -. Perciò nei giardini si realizzavano anche dei romitaggi, si allestivano biblioteche, si costruivano luoghi e sentieri per le meditazioni solitarie o per le conversazioni con gli amici. Il giardino è tutto teso alla parola.<sup>26</sup>



Questo *sacro recinto della bellezza* ha bisogno di qualcuno che riprenda a decifrarlo e che ne riparli la letteratura, la poesia e la filosofia, affinché il suo essere un microcosmo ideale, altamente semiotico ed emotivo, possa scuotere un'esistenza stanca che si è dimenticata di deliziarsi anche di una semplice passeggiata: nel giardino del piacere, nel giardino del pensiero, nel giardino dell'amore, nel giardino dell'anima... Perché, nel giardino, si entra per *per tagliare il tempo all'essenza* e incamminarsi in un labirinto di significati profondi che portano in superficie il *dolore del ritorno*<sup>27</sup> e la malinconia per qualcosa che si è perduto, ma che ha impresso il proprio ricordo nella fantasia.

Abbiamo ancora bisogno di *sacri recinti della bellezza* perché è qui che germinano i nostri pensieri:

il *pensiero narrativo*, dal momento che qui la storia di quanto un giardino custodisce si avvicendano nel tempo e trattengono ancora le ombre di chi vi abitò e soggiornò;

il *pensiero scientifico*: qui il bambino impara ad osservare; riconosce, annusa, assaggia per la prima volta in un luogo protetto che diventa laboratorio di intelligenza; ma anche, qui impara a scoprire le regolarità della nascita e della morte, si apprende a generalizzare ipotesi sul mondo senza bisogno di allontanarsi da un contesto che già tutto contiene del senso dell'esistere;

il *pensiero poetico*, che incomincia a germinare nella mente laddove ci si avveda delle atmosfere di cui il giardino vive: nascono immagini, figure, voci, richiami che dureranno una vita intera e riporteranno a quale luogo modesto o abbondante delle origini;

il *pensiero magico e misterico*: ciò accade di conoscere attraverso i fruscii, i mormorii, i fragori e gli schianti, o anche grazie agli angoli più misteriosi e segreti, dove si nascondono esseri dei boschi, dove è possibile attribuire ad un *genius loci* un dispetto che ci rende meno soli;

il *pensiero geometrico*, poiché la disposizione delle piante, i viali, i loro intrecci pensati, educano a dare forme simmetriche, a ordinare, a disporre in gerarchie;

il *pensiero simbolico*: ogni giardino è metafora generale del vivere, della crescita e del declino, ed è, nella sua molteplice reinterpretazione nelle diverse culture e sensibilità, l'ambito in cui la psicologia individuale cerca se

stessa rispecchiandosi in alcune forme del giardino e in alcune di esse più riconoscendosi.<sup>28</sup>

<sup>1</sup> La separatezza del giardino rispetto al resto del mondo è inclusa nell'etimo del termine: *hortus conclusus*, *hortus gardinus*, *garten*, *grad/gorod/gród* – dallo slavo comune *gord* – hanno tutti il significato di luogo recintato, chiuso dentro un recinto. Nelle miniature del XVII secolo, i giardini venivano raffigurati con alte recinzioni, proprio a rimarcare le idee di salvezza e protezione che erano associate al giardino.

<sup>2</sup> "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse", *Gen* 2,8-15

<sup>3</sup> Il termine ebraico "*eden*" indica voluttà, piacere delizia, ma può anche essere messo in relazione a un sostantivo sumerico, *edin*, che significa pianura, steppa, campagna. La sua collocazione ad Oriente suggerisce una relazione tra l'Eden e il *Dilmun* del mito sumerico, la terra ideale i cui felici abitanti non conoscono vecchiaia, malattia e morte.

<sup>4</sup> F. CARDINI, *Miti e simboli del giardino nella tradizione medievale*, in "Atti della Conferenza Internazionale Giardini il Terzo millennio, "dal Giardino dell'Eden al Paradiso Urbano", 15- 18 ottobre 1998, Sala Romanica del Sacro Convento, Basilica di San Francesco, Assisi, p.25

<sup>5</sup> J. MILTON, *Paradiso Perduto*, a cura di R. Sanesi, intr. di F. Kermode, con un saggio di T.S. Eliot; Mondadori, Milano 2004, pp. 157-165

<sup>6</sup> Dei giardini persiani, dei *paradeisos para Persasi*, la maggior parte delle informazioni ci viene da Senofonte che con il termine *paradeisos*, grecizzazione di quello persiano *Pairidaeza*, si riferiva ai numerosi giardini dei quali Ciro volle essere circondato a Sardi, così chiamati, *paradisi*, perché "sono pieni di ogni cosa bella e buona che la terra può offrire". Il *paradeisos* era costituito da tre componenti principali: l'acqua, gli alberi e la regolarità dell'impianto e la sua disposizione doveva riflettere l'ordine universale, suscitare gradevolezza e sentimenti morali. Nei giardini persiani accanto a vaste piantagioni di alberi da frutto erano poste varie piante essenziali; buona parte di essi era riservata per le riserve di caccia e la costruzione di padiglioni che fungevano da belvedere dai quali, simbolicamente, il monarca vegliava sul proprio impero

<sup>7</sup> Per gli antichi greci il termine *kepos* era una parola dai profondi e antichi significati tra i quali recinto protetto, ma anche *grembo materno* dal quale si genera la vita. Cfr. M. VENTURI FERRAILOLO, *Nel grembo della vita*, Guerini e Associati, Milano 1989.

<sup>8</sup> L'*hortus* aveva anche il significato di *heredium*, ovvero di parte recintata integrata nella casa che veniva assegnata all'erede.

<sup>9</sup> Il termine si trova anche nella trascrizione *chortos*

<sup>10</sup> Ulisse viene ospitato nella casa di Alcino, re dei Feaci e discendente di Poseidone.

<sup>11</sup> *Odissea*, nella versione di A. Privitera, Mondadori, Milano 1982.

<sup>12</sup> M. Zoppi, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995, p.45.

<sup>13</sup> M. POLILLO, *Il giardino cinese. Una tradizione millenaria*, Guerini e Associati, Milano 1996, p. 20.

<sup>14</sup> Per riferirsi alla poesia, si usa il termine *shanshui*, ovvero, *dei monti e delle acque*, cioè *del paesaggio*, proprio a sottolineare lo scrivere versi traendo ispirazione della natura.

<sup>15</sup> Per approfondire la relazione Vuoto-Pieno nel giardino cinese si rimanda a M. POLILLO, op. cit.

<sup>16</sup> Per un approfondimento sui giardini zen si rimanda al testo di F. BERTIER, *Il giardino zen*, Mondadori Electa, Milano 2001.

<sup>17</sup> Il castello della Favara di Palermo deriva il proprio nome proprio dal fatto di aver ospitato delle sorgenti. Fu a Palermo, progettata per essere una città-giardino, che si materializzò il sogno normanno di Guglielmo I e II, ma soprattutto di Ruggero II, ereditato dagli arabi e trasmesso alla dinastia sveva e aragonese, di creare un paradiso in terra, ad esempio con la costruzione dei *solatia*, complessi di eleganti residenze con parchi e giardini molto curati come la Zisa e la Cuba.

<sup>18</sup> Per le diverse terminologie del giardino islamico si rimanda a L. ZANGHERI, *Il giardino islamico*, coll. "Giardini e Paesaggio", Leo S. Olschki, Firenze 2006.

<sup>19</sup> Il *Dolmabahçe Sarayı* fu il primo palazzo in stile europeo costruito a Istanbul nella parte europea della città tra il 1842 e il 1853, principale centro amministrativo e ultima residenza imperiale dei sultani ottomani.

<sup>20</sup> P. LAURETANO, *Abitare il deserto: il giardino come oasi*, in A. PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Mondadori Electa, Milano 1994, p. 63.

<sup>21</sup> Per approfondimenti sul landscape e picturesque garden si rimanda a: Calvano T, *Viaggio nel pittoresco. Il giardino inglese tra arte e natura*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

<sup>22</sup> I neoplatonici di Cambridge, tra i quali si ricordano Henry More (1614-1687), Benjamin Whichcote (1609-1683) e Ralph Cudworth (1617-1688), si ispiravano a Platone, ma cercavano di conciliare l'etica cristiana con la razionalità filosofica, scientifica e umanistica del Rinascimento. La scuola Neoplatonica di Cambridge si sviluppò nel tardo XVII secolo nell'omonima celebre Università.

<sup>23</sup> "Tali seguenti attributi i Metafisici attribuiscono all'Essere Primo: uno, semplice, immobile, eterno, completo, indipendente, esistente da sé, per sé sussistente, incorruttibile, necessario, immenso, increato, non circoscritto, non comprensibile, onnipotente, incorporeo, ogni cosa permeante e abbracciante, essere per essenza, essere in atto, atto puro", MORE H., *Enchiridium Methaphysicum sive de rebus incorporeis*, par. ottavo.

<sup>24</sup> Calvano T, op. cit., p. 52.

<sup>5</sup> Per approfondire il tema dei *nonluoghi* si rimanda al testo di: Augé, M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, traduzione dal francese di Dominique Rolland, Eléuthera, 1993.

<sup>26</sup> S. D. LICHACHEV, *La poesia dei giardini. Per una semantica dei giardini e dei parchi. Il giardino come testo*, a c. di A. Raffetto, traduzioni di B. Ronchetti e C. Zonghetti, con un saggio di S. Graciotti, Einaudi, Torino 1996, p. 24.

<sup>27</sup> Il termine nostalgia deriva dalle parole greche *nostos*, ritorno e *algos*, dolore. Questo termine entrerà nel vocabolario europeo nel XVII secolo ad opera del medico svizzero Johannes Hofer per descrivere il «*mal du pays*» dei suoi connazionali costretti ad arruolarsi come truppe mercenarie e quindi a restare a lungo lontani dal proprio paese. Con Baudelaire, il termine si libererà dal riferimento a precisi luoghi o al passato infantile, per assurgere a condizione di anelito indefinito.

<sup>28</sup> D. DUCCIO, *Di che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo*, Meltemi, Roma 2000, p. 44.